

• Lerner Speranza troppo rosso a pag. 11

SPERANZA, LA TENAGLIA CONTRO UN MINISTRO TROPPO "ROSSO"

GAD LERNER

La manovra a tenaglia che stringe d'assedio il ministro "troppo rosso", Roberto Speranza, per costringerlo alle dimissioni, va facendosi evidente fino alla spudoratezza. E ora che inizia ad assumere toni anche minacciosi, trasformando un uomo mansueto e perfino un po' noioso qual è il ministro della Salute in pericoloso bolscevico, nel carceriere che usa il Covid per sopprimere la nostra libertà, insomma, nel bersaglio privilegiato degli odiatori seriali (digitali e non solo), vale la pena tentare di metterne in fila gli artefici. La caccia è stata inaugurata dai giornali di destra che strizzano l'occhio ai negazionisti del Covid e cavalcano il malcontento delle categorie penalizzate dalla chiusura delle attività commerciali. Non è parso vero a Salvini mettersi in rotta, incolpando il ministro più a sinistra del governo Draghi di ogni inefficienza passata e presente nella gestione della pandemia. Buoni ultimi, stanno agguindandosi nuovi adepti, diciamo così, di area centrista, per i quali la caduta in disgrazia di Speranza avrebbe un effetto politico provvidenziale: non solo rafforzerebbe il profilo moderato del governo Draghi, ma li aiuterebbe a disincentivare il Pd da una futura coalizione col M5S guidato da Conte; eventualità che patiscono come il fumo negli occhi e di cui invece il partito di Speranza è fra i più convinti sostenitori. L'offensiva contro il ministro

"troppo rosso" è ostacolata però da circostanze non facilmente aggirabili. Prima fra tutte: la notevole popolarità guadagnata grazie allo stile prudente di custode della salute pubblica con cui ha fronteggiato (anche all'interno dei due governi di cui ha fatto parte) le pressioni dei gruppi d'interesse che spingevano per anticipare il "liberi tutti". Tanto più che nessuno, ma proprio nessuno, gli ha potuto imputare favoritismi e ricerca di vantaggi politici o economici. Ha assunto semmai una connotazione "super partes" reprimendo la tentazione di polemizzare con le forze d'opposizione, sempre da lui consultate, e con le alzata d'ingegno dei presidenti di regione. È riuscito a trattenersi anche di fronte alle più strampalate uscite di Gallera. Davvero difficile coglierlo in fallo. Perfino quando gli era venuta la tentazione di rivendicare il lavoro svolto, scrivendone in un libro, il sopraggiungere della seconda ondata della pandemia l'ha indotto ad autocensurarsi, mandandolo al macero. Ora qualcuno ne ha recuperato delle copie e ha iniziato a rinfacciarglielo. Per dargli addosso, infine, è sembrata giungere propizia l'opaca vicenda con al centro Ranieri Guerra, che fu direttore della

prevenzione sanitaria al ministero ben prima dell'arrivo di Speranza e che l'Oms ha incaricato di supportare il governo italiano quando è scoppiata la pandemia. Sembra ormai acclarato che Guerra ha cercato di proteggersi dalle sue stesse inadempienze nell'aggiornamento del piano pandemico nazionale risalente al 2006 manipolando e poi rimuovendo un rapporto dell'Oms. Indagato per falso, sostiene di aver agito per non mettere in difficoltà il ministero guidato da Speranza. Aspettiamo tutti con interesse gli esiti dell'inchiesta di Bergamo, la quale - ricordiamolo - ha al suo centro questioni ben più rilevanti: chi ha esitato colpevolmente a intervenire sui focolai Covid che hanno provocato una strage?

Insinuare, come si sta facendo, che l'operato di Ranieri Guerra dovrebbe coinvolgere e travolgere il ministro Speranza, risulta davvero strumentale. È vero infatti che l'Italia si è trovata gravemente impreparata di fronte allo scoppio della pandemia, come del resto quasi tutti i Paesi del mondo. Ma nessuno può sostenere in buona fede che la causa di ciò sia stato il mancato aggiornamento del piano pandemico e che ciò dipenda dall'operato del ministro Speranza. Chi cerca di farlo fuori sarà meglio che si cerchi altri pretesti.

**LA CACCIA
IL TENTATIVO
DI GIORNALI
E POLITICI
DI DESTRA
È SMENTITO
DAI FATTI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

